

trattate con prodotti chimici, per impiantarvi parcheggi per gli automezzi blindati e eliporti »;

prima ancora che si avesse conferma dal rapporto di John Curtis, già si erano avute notizie precise di quel che stava accadendo, autorevolmente rivelate dal direttore presso il Museo Egizio di Torino ed archeologo orientalista dottor Giovanni Bergamini che aveva dichiarato, come riporta *La Stampa*: « Ho visto una serie di immagini aeree, il confronto con le stesse zone fotografate nel 1974 è spaventoso: colline spianate, terreni sfioracchiati ... Tutti si sono concentrati sul saccheggio del museo di Baghdad, nell'aprile 2003, ma il dramma è più diffuso. Per quanto riguarda Babilonia, è molto peggio che dopo la prima guerra del Golfo: il sito era abbastanza tutelato, grazie anche alla presenza di una sede della Direzione delle Antichità. Praticamente non aveva subito danni: tanto è vero che negli anni successivi ha continuato ad ospitare un festival artistico, ogni primavera, con cui il regime cercava di darsi un po' di prestigio »;

resta per tutti senza risposta l'ovvia domanda circa la ragione che ha indotto gli Stati Uniti d'America a scegliere come base militare uno dei siti archeologici più importanti del mondo, se non, forse, il più importante in assoluto;

di certo, secondo l'interrogante, ha contribuito il fatto che gli Stati Uniti d'America non hanno mai sottoscritto la Convenzione dell'Aja del 1954 per la tutela del patrimonio culturale mondiale in caso di guerra, ma, forse più semplicemente, ha giocato un ruolo decisivo la posizione strategica dell'area di Babilonia, a metà strada fra Baghdad e Serbala, ed ancor più il fatto che trattasi di un'area demaniale che, in quanto tale, poteva essere occupata senza dover espropriare alcuno;

appare all'interrogante anche sconcertante il fatto che le autorità irachene, forse perché hanno necessità di mantenere le truppe della coalizione sul loro territorio, stiano rilasciando dichiarazioni tran-

quillizzanti e minimizzatici circa i danni subiti dall'area dell'antica città di Babilonia;

invero i resti di quella straordinaria città e civiltà sono patrimonio artistico, archeologico e culturale dell'intera umanità;

tocca a Roma ed all'Italia, che hanno la fortuna di possedere il 60 per cento dell'intero patrimonio artistico ed archeologico del pianeta, assumere l'iniziativa internazionale di coinvolgere tutti i Paesi del mondo in una iniziativa di accertamento e di ricomposizione di quanto è ancora possibile nell'area devastata dalla guerra —:

se non ritenga di dover organizzare un incontro fra studiosi che abbiano notizie precise di quel che è avvenuto nell'area della città dell'antica Babilonia e di quali danni siano stati arrecati al patrimonio archeologico ed artistico;

se non ritenga di dover esaminare la possibilità di coinvolgere l'Unesco nell'opera di ripristino e di restauro del patrimonio disperso e danneggiato, previo accordo — ovviamente — con le legittime autorità irachene e con l'animo disinteressato di chi vuole affrontare una vera e propria emergenza culturale;

se non ritenga, proprio alla luce di questi fatti gravissimi, di dover riportare all'attenzione di tutti gli Stati le preoccupazioni contenute nella Convenzione dell'Aja del 1954 per la tutela del patrimonio culturale mondiale in caso di conflitto e gli impegni, significativi ed importanti, formalmente assunti dagli Stati sottoscrittori. (3-04150)

* * *

DIFESA

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della difesa, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, per sapere — premesso che:

secondo una vincolante procedura di valutazione di incidenza ambientale i la-

avori di ampliamento della *US Navy* nell'isola de La Maddalena non avrebbero dovuto avere il luogo a procedere. È quanto sostiene la Commissione europea che avrebbe inviato al Governo italiano una richiesta di informazioni sull'applicazione di una direttiva comunitaria sui lavori cominciati nella base della *US Navy* a metà dello scorso settembre e autorizzati dal ministro della Difesa;

la Base *US Navy* della Maddalena ricade nel perimetro del Parco Nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena e sui lavori di ampliamento o ristrutturazione, non sarebbe stata prodotta dalle competenti istituzioni la valutazione di incidenza ambientale secondo la direttiva Habitat 92/43 della Cee, né la valutazione di impatto ambientale, secondo l'altra direttiva 97/11 Cee;

« il progetto potrebbe avere ripercussioni sull'arcipelago » sottolinea il commissario europeo all'Ambiente, il greco Stracos Dimas in risposta a un'interrogazione sul caso sollevata in sede europea;

l'arcipelago è infatti soggetto a vincolo paesaggistico e rientra in un proposto sito d'importanza comunitaria oltre che nazionale e la Base della *US Navy* non facendo parte del sistema di difesa nazionale italiano né di quello Nato non può essere considerata opera di interesse pubblico tale da vincolare tale progetto;

il parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena, oltre che sito di importanza comunitaria, è a tutti gli effetti area naturale protetta ai sensi della legge 394 del 1991;

l'articolo 20, comma 12, della legge regionale numero 3 del 2003 ha ampliato tale previsione, risolvendo qualsiasi eventuale dubbio interpretativo, indicando quale necessario il procedimento di Via per tutti i progetti ricadenti almeno in parte nelle aree di siti di importanza comunitaria;

anche le installazioni di carattere militare e a maggior ragione quelle di uno stato estero, come risulta essere quella

della *US Navy* nell'isola de La Maddalena, sono pienamente assoggettate alla normativa di tutela paesaggistico-ambientale e alla normativa di impatto ambientale come ha sancito la Suprema Corte di Cassazione con una sentenza del 28 dicembre 1995 —:

che cosa il Governo abbia da riferire in merito alla richiesta della Commissione europea e quali siano le iniziative che intende seguire in merito.

(2-01438)

« Deiana ».

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Vice-Presidente del Consiglio dei ministri On. Marco Follini ha rilasciato un'interessante intervista al settimanale *Economy* del 3 febbraio 2005 su argomenti di grande attualità;

alla domanda circa le iniziative del Governo per tutelare adeguatamente i 450 mila risparmiatori italiani acquirenti dei « bond » argentini, l'On. Follini ha dichiarato: « Noi abbiamo il dovere di rappresentare con molta forza e severità a Buenos Aires questo punto di vista: che il governo argentino si sta ponendo fuori dalle regole della finanza internazionale. Lo abbiamo più volte detto al presidente argentino, ma sarà il caso di tornarci sopra con forza, perché il presidente Nestor Kirchner prenda finalmente atto che la linea su cui si è attestato stride con le regole fondamentali di un'economia internazionale. E che non può scivolare lungo la china del Far West »;

l'argomento è tanto delicato quanto complesso sicché è necessario ottenere chiarimenti, i più precisi possibili, dovendosi partire dal presupposto che quella